



EUCARESTIA:
«FATE QUELLO CHE VI DIRÀ»
GV 13, 1-15

BRANO BIBLICO

1Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. 2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. 5Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. 6Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». 7Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». 8Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». 9Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». 10Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». 11Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». 12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Se i Vangeli Sinottici e San Paolo nella lettera ai Corinzi ci tramandano il racconto della Istituzione dell'Eucarestia con le parole esatte pronunciate da Gesù che ogni giorno ascoltiamo nella S. Messa, l'evangelista Giovanni in maniera asciutta ed essenziale narra i fatti accaduti nell'Ultima Cena e rilegge l'Eucarestia nel significato di dono e servizio. Egli mostra di voler accentuare il significato che il Sacramento realizza e ci sollecita a fare della liturgia un'esperienza di vita vissuta.

DONO: «LI AMÒ SINO ALLA FINE»

Gesù, negli anni del suo ministero pubblico, ha annunciato e testimoniato l'amore di Dio Padre, ha mostrato la sua misericordia, la sua tenerezza, l'amore per gli ultimi, eppure attorno a lui è cresciuta tanta ostilità. Ora, nell'ultimo atto della sua vita terrena compie un gesto simbolico forte.

L'evangelista sottolinea che Gesù ama i suoi «sino alla fine» (in greco: *eis telos*), che non significa solo «fino all'ultimo respiro», ma fino all'estremo delle possibilità dell'amore. Per Papa Benedetto XVI, l'amore di Gesù non è un sentimento vago, ma una decisione che raggiunge il limite estremo: la spoliazione totale di sé, un amore cioè che non pone condizioni, che ama anche Giuda che lo ha già tradito e Pietro che dimenticherà di conoscerlo nell'ora buia della Passione. Amare come Gesù allora è andare oltre le proprie forze, entrare nel buio dell'altro; tante volte noi amiamo finché abbiamo la forza, finché ci conviene o fintanto che l'amore gratifica. Ecco il primo significato dell'Eucarestia secondo l'evangelista Giovanni: amore incondizionato, dono totale che trasforma la violenza subita in atto d'amore. L'incarnazione ci dice che il Verbo si è fatto uomo, il Mistero Pasquale ci dice anche che tipo di uomo si è fatto il Verbo: povero, indifeso, disprezzato, condannato e crocifisso.

SERVIZIO: «COMINCIÒ A LAVARE I PIEDI DEI DISCEPOLI»

Nella lavanda dei piedi, Gesù ha voluto come riassumere tutto il senso della sua vita perché rimanesse bene impresso nella memoria dei discepoli e un giorno, quando avrebbero potuto capire, capissero.

Egli compie un gesto riservato agli schiavi, da notare i verbi di movimento con i quale è descritta l'azione di Gesù.

Si alzò. È lo stesso verbo che viene usato per descrivere la resurrezione che traduciamo meglio con «si risvegliò», «riprese vita». Gesù non resta seduto a farsi servire, non si lascia assopire dai privilegi, non cede alle lusinghe di un ruolo sociale che aveva ormai nel gruppo dei suoi discepoli. Si alza, va incontro ad ogni discepolo e ad ognuno di noi con l'animo docile di chi serve per amore.

Depose le vesti. In questo caso il verbo utilizzato dall'Evangelista è lo stesso del cap. 10: «il buon pastore che offre (depone) la vita». Dunque il gesto di deporre le vesti è il segno di una vita offerta/deposta per le proprie pecore, il Signore si spoglia delle vesti di regalità «svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,7).

Si cinse un asciugamano. Il termine con il quale noi traduciamo «asciugamano» in realtà è un telo usato dai domestici, gli schiavi, per svolgere mansioni particolari tra le quali quella di asciugare. Il Signore non indossa indumenti regali ma il grembiule, l'Eucarestia è il segno più alto ed eloquente del servizio di Dio all'umanità, a ciascuno di noi.

Versò dell'acqua e iniziò a lavare i piedi dei discepoli. Gesù tocca i piedi, la parte più terrena e sporca del discepolo. Egli entra in contatto con la nostra polvere, i nostri fallimenti, i nostri percorsi errati. Seppure, quello di lavare i piedi agli ospiti appena entrati in casa fosse un gesto usuale nel mondo antico, in questo caso assume un altro significato. Gesù lava i piedi ai discepoli non all'inizio, prima del pranzo, ma quando i discepoli sono già attorno alla tavola dicendo ad essi e a noi che la mensa eucaristica ha il suo naturale prolungamento nella carità animata dall'umiltà del servizio. La tentazione di San Pietro è sempre molto presente nella nostra vita, è quella del discepolo che ne sa più del maestro e che pensa di nascondere le proprie fragilità, di poter fare a meno dell'umiltà di Dio. L'Eucarestia ci fa essere parte di Cristo solo se accettiamo la nostra fragilità lasciandola guarire dalla sua Grazia.

Gesù ci ha dato l'esempio di una vita spesa per la salvezza degli altri, al termine della lavanda dei piedi dà un mandato preciso ai discepoli utilizzando un imperativo che non lascia dubbi: c'è un legame profondo tra Eucarestia ricevuta ed Eucarestia vissuta. Il servizio vicendevole, fatto di carità, di perdono, di accoglienza, di rispetto e solidarietà non è una semplice esortazione morale ma deve diventare sempre più lo stile di vita del discepolo e di ogni credente. Questa è la condizione per «avere parte» con il Signore nel suo Regno.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- Cosa porto nella mia quotidianità dell'esperienza spirituale vissuta nella Celebrazione Eucaristica?
- Quanto il Sacramento della Riconciliazione è per me desiderio di lasciarmi «lavare i piedi da Gesù»?
- Quali sono i gesti concreti di «servizio» in famiglia, in parrocchia, negli ambienti di lavoro, che scaturiscono dal mio rapporto con l'Eucarestia?